

Roberto Rezzo

NEW YORK È una calma innaturale quella che il presidente George W. Bush ostenta quando parla in televisione del conflitto nel Golfo. Ieri, dopo essersi riunito con il gabinetto di governo, ha lodato il coraggio delle truppe dispiegate nel Golfo, che da poche ore erano entrate in territorio iracheno. Ha annunciato che il numero di paesi che si sono uniti alla coalizione è salito a 40, lo ha appena appreso dal segretario di Stato, Colin Powell, che ancora lavora «per mettere insieme tutti coloro che sostengono i profondi desideri di pace e libertà degli Stati Uniti». A tutti ha promesso la vittoria. Come mercoledì sera, quando è apparso in televisione per annunciare l'inizio della guerra in Iraq.

«Miei cari concittadini, in questo momento le forze americane e della coalizione sono entrate nella fase iniziale delle operazioni militari per disarmare l'Iraq, per liberare il suo popolo e per difendere il mondo da un grave pericolo». Ha in volto la stessa espressione di quando aveva dichiarato che il tempo per le trattative diplomatiche era scaduto, dando a Saddam Hussein un ultimatum di 48 ore, un'espressione che il giorno dopo l'editoriale del New York Times paragonava a quella di chi è stato imbottito di sedativi.

Ora che la rottura con il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è stata consumata, dalla sua voce sono sparite le asprezze da cui traspariva il disappunto per l'opposizione della comunità internazionale al conflitto, la frustrazione per non essere riuscito a convincere neppure Messico e Canada, i suoi vicini di casa, a sostenere la campagna nel Golfo. Non appena sono partiti i missili, in un maldestro tentativo di assassinare Saddam Hussein e «tagliare la testa al regime», Bush era completamente sereno, tranquillo, soddisfatto di sé. Fonti della Casa Bianca fanno sapere che è la fede a dargli forza, coraggio e determinazione. Bush ha pregato molto ed ha la certezza di fare il volere di Dio.

«Su mio ordine, la coalizione di forze ha iniziato a colpire obiettivi selezionati d'importanza militare per minare alle radici la capacità di Saddam Hussein di sostenere una guerra. Questo è l'inizio di una campagna vasta e concertata. Oltre 35 paesi stanno offrendo il loro decisivo contributo, mettendo a disposizione basi aeree e navali, offrendo un supporto logistico e d'intelligence, per il dispiego delle unità da combattimento. Ogni nazione della coalizione ha accettato di condividere l'onore e l'onore

Consumata la rabbia contro l'Onu Bush può usare un linguaggio privo delle asprezze dei giorni scorsi

La concorrente Nbc brucia sul tempo la Cnn Sempre grazie a Arnett

BAGHDAD «Sembra che ci siamo, ricorda il 1991». Così Peter Arnett, il corrispondente di guerra neozelandese di 68 anni, anche in questa seconda guerra del Golfo ha annunciato per primo l'inizio dei bombardamenti sulla capitale irachena. Ma non sulla Cnn, stavolta bruciata sul tempo dalla concorrenza: la Nbc. Arnett, nel 1991 sugli schermi della Cnn fu il primo giornalista a dare la notizia dell'inizio dei bombardamenti sull'Iraq. Ieri notte il suo momento di gloria si è ripetuto, questa volta sui canali della Nbc la rete che lo ha accolto dopo il licenziamento dalla Cnn. Cbs, Cnn, e Fox hanno seguito la Nbc di pochi minuti. Ma la Nbc è stata presa totalmente di sorpresa. La rete della Disney ha continuato a mandare in onda un programma di varietà per parecchi minuti dopo che le sue concorrenti avevano già dato la notizia dell'inizio dell'attacco.

“ Il capo della Casa Bianca ha un volto sereno quando annuncia l'inizio della guerra. I collaboratori fanno sapere che ha pregato ed è convinto di fare il volere di Dio



«Saddam si difende facendosi scudo dei civili» Anonimi gli altri Paesi che si aggiungono alla coalizione dei volenterosi”

Bush ringrazia i soldati: con noi 40 paesi

Il presidente tranquillizza l'America dopo l'ordine di attacco: renderemo il mondo più sicuro

parola di Bush

“

Oltre 40 nazioni adesso appoggiano i nostri sforzi. Siamo grati per la loro determinazione. Apprezziamo la loro visione, diamo il benvenuto al loro sostegno.

“

Abbiamo mandato in prima linea alcuni dei nostri migliori cittadini. Stanno lavorando con grande coraggio e alte capacità. Li ringraziamo e ringraziamo i loro cari. Apprezziamo il loro sacrificio.



“

Abbiamo anche discusso il bisogno di avere pronti piani che incoraggino la vitalità economica e la crescita. Continueremo a spingere per un sistema mutualistico.

la bandiera della pace*

in edicola con l'Unità

da martedì 25 marzo a 3,60 € in più



© Lorenzo Ceva Valla

in collaborazione con la Direzione Nazionale DS e con la Sinistra Giovanile

di partecipare alla nostra comune difesa». La «coalizione dei volenterosi» poi avrebbe imbarcato ancora cinque nazioni, ma non è dato sapere chi siano gli ultimi arrivati, anche perché la maggior parte, se esiste, vuole rimanere anonima.

Il suo portavoce non risparmia invece dettagli sulla cena interrotta con la moglie Laura per poter parlare alla nazione e precisa che subito dopo si è ritirato nei suoi appartamenti privati per godere del sonno dei giusti: il presidente si corica alle 23 in punto.

«In questo conflitto l'America affronta un nemico che non ha rispetto per le regole della guerra o della morale. Saddam Hussein ha disposto truppe e mezzi militari in mezzo alla popolazione civile, cercando di usare uomini, donne

e bambini innocenti come scudo, un'altra, finale, atrocità contro il suo popolo». Bush ha messo le mani avanti: quando le telecamere inquadreranno i primi morti e feriti (e ne contano già rispettivamente uno e 14 fra il personale della Croce Rossa Internazionale colpito da un missile) la colpa non è del Pentagono, che usa bombe di altissima precisione, ma della perfidia del dittatore iracheno. «Voglio che gli americani e il mondo sappiano che stiamo facendo di tutto per risparmiare la popolazione civile».

Ora non si parla più di guerra lampo, come quella simulata sui monitor del Pentagono: «Un conflitto in un territorio insospitale, in una nazione grande quanto la California, potrebbe essere più lunga e difficile di quanto qualcuno ha previsto. Aiutare gli iracheni a raggiungere l'obiettivo di un governo stabile, a essere cittadini di un paese libero richiederà un impegno duraturo». I ragazzi americani partiti per il fronte, se torneranno a riabbracciare i propri cari, non lo faranno troppo presto. «So che le famiglie dei nostri militari pregano perché tutti facciano ritorno sani e salvi. Milioni di americani stanno pregando con loro». Ma per chi pregare il presidente che non ascolta neppure le preghiere del Papa? Il Pontefice lo ha avvertito che dovrà rispondere anche alla storia delle sue decisioni, e il cammino intrapreso da Bush sembra sempre più una selva oscura. Neppure gli esperti di politica internazionale sanno prevedere quali saranno le conseguenze della dottrina dell'attacco preventivo inaugurata dalla sua amministrazione, di una guerra scatenata sotto la minaccia di pericoli tutti da dimostrare. Se l'ordine mondiale verrà messo a repentaglio, il prezzo che gli Stati Uniti si troveranno a pagare sarà ben superiore rispetto alla sconfitta elettorale di George W. Bush alle prossime presidenziali.

Powell lavora ancora a trovare adepti per l'attacco in Iraq e spezzare l'isolamento dell'America e della coalizione

L'ex ambasciatore Usa Foglietta: una guerra folle

ROMA Una decisione folle. È così che Thomas Foglietta, ex ambasciatore americano a Roma durante la presidenza di Clinton, ha definito la scelta di Bush di attaccare l'Iraq. In un'intervista ad un quotidiano italiano, il diplomatico Usa ha dichiarato di ritenere questa guerra «sbagliata». Secondo Foglietta è «inammissibile» che Bush abbia deciso di «attaccare senza il consenso dell'Onu». «L'America ha aggiunto - è il paese più forte del mondo, dovrebbe essere d'esempio ed evitare il conflitto». Come per Francia, Germania, e Russia, il fronte pacifista, anche per il diplomatico Usa sarebbe stato necessario dare più tempo agli ispettori, il cui lavoro in Iraq stava dando dei risultati. Non solo. Foglietta si sofferma anche su uno dei tanti punti interrogativi, rimasti senza risposta, cruciale nella crisi irachena: i presunti rapporti di Saddam con Al Qaeda, sui quali «nulla è mai stato provato».